

DCNT #10

EG | ecc 26 febbraio 70

b

E. G.-- Verrei affrontare una tematica che è la tematica, in fondo, più importante per noi, soprattutto oggi.

Se dobbiamo sviluppare pienamente un nostro intervento nel mondo della cultura, nelle sue varie determinazioni, dobbiamo fare ciò che qualifica questa sfera, e cioè produrre sui piani culturali, produrre sui piani di idee, sui fronti particolari come sui fronti d'insieme -- questo è il suo contenuto vero. E' vero che questa sfera ha una sua collocazione pratica nella società umana, poiché le idee passano per la testa degli uomini, e gli uomini sono, l'uno rispetto all'altro, delle forze pratiche; ed è vero che, su questa base, questa sfera si articola e si sviluppa in tutto un suo movimento pratico -- rapporti tra persone, divisione del lavoro, direzione del lavoro di tutti, sono elementi della vita ordinaria di ogni forza culturale. Ma condizione essenziale perché una forza sia una forza viva sul terreno culturale è che questa forza sia poi in grado di fare produzione reale di cultura.

Questa è una semplice verità, che non si può non tener presente, almeno a parole, ragionando su queste cose. Tuttavia è molto facile, seguendo le impostazioni di genere "politicistiche", e sulla base dei condizionamenti che pesano nella fase attuale, farsi prendere la mano -- fine ad arrivare a considerare il lavoro in questo dominio come una specie di intervento "amministrativo" e di direzione formale, che vada avanti di conserva e a copertura di ciò che va avanti sul terreno politico. Invece, ciò che permette sul serio di fondare nel fatto questa sfera come una sfera autonoma, significati

(26/2/1970

esiste
lo spirito
e quindi
shato

tematiche
di dare forza
culturale.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

va, presente, è che in essa si producano realmente discorsi scientificamente e culturalmente significativi.

Su questa base, quando ci rendiamo conto dell'importanza di tutto ciò, per fare andare avanti questa fatica che noi chiamiamo civile-culturale, non possiamo non avvertire seriamente, pesantemente, il carico di una contraddizione non risolta - che del resto pesa su tutti i fronti, anche se pesa con forza particolare su queste. Sono realmente in contraddizione l'impegno "esterno" e l'impegno di lavoro per conseguire e porre in atto capacità di produzione scientifica e di produzione culturale. Questo è un fatto - che una grandissima parte delle energie nostre, oggi, si consuma, non più, direttamente, in una attività pratica, ma in una attività di direzione dell'intervento pratico esterno, e di direzione della nostra vita collettiva interna e della maturazione collettiva. Su questo piano, il grande sacrificio è quello che dovrebbe essere proprio il nostro obiettivo naturale, il lavoro scientifico, il lavoro di produzione culturale. Questo è un fatto che non si può negare, ed è una costante della nostra esperienza recente degli ultimi mesi, da quando abbiamo cercato di dare una impostazione organica a tutta la nostra attività; dopo la fase di avvio, ne abbiamo ancora fatta esperienza. Sono questi i condizionamenti della fase attuale, cui mi riferivo.

La tendenza che si afferma, a volte, di portare avanti con spirito un po' amministrativo il nostro lavoro, è effetto di una tradizione di atteggiamenti "politichistici", e di altre circostanze di carattere occasionale.

(26/2/1970)

Non si può negare che, tra le circostanze di carattere occasionale che pesano attualmente, vi è proprio il fatto che noi viviamo in una condizione abbastanza alienante, separati da ogni possibilità di impegno massiccio nella produzione culturale e nella produzione scientifica. Queste è lo stato delle cose; e che sia questo, è una conseguenza dei rapporti di forza con il mondo circostante. Questi rapporti di forza con il mondo circostante, sul terreno politico come su questo terreno, sono molto svantaggiosi per noi.

Siamo perciò costretti a spendere tutte le nostre energie interne ai confini dell'area occupata, per difenderci all'esterno e garantirci la possibilità di sopravvivenza; e non riusciamo a trasferire una quota rilevante delle nostre forze al centro. Su questa base, accade che non riusciamo ad andare avanti pienamente, nel modo richiesto, come collettivo, nella maturazione culturale e scientifica; e, non andando avanti, non possiamo che realizzare un intervento pratico ai confini, e un intervento di direzione di questo, di certo respire. In effetti, le condizioni in cui l'urto si va svolgendo non consentono, per ora, quel ripiegamento su sé stessi in grande, che è condizione fondamentale per il conseguimento di elevate capacità di produzione scientifica e di produzione culturale, e insieme per il conseguimento di elevate capacità di direzione in queste campo.

Questo è lo stato delle cose; giustifica l'atteggiamento un po' leggero verso questa immensa complessità che ci sta davanti, l'atteggiamento un po' amministrativo davanti ai problemi di direzione. Dobbiamo assolutamente riuscire, in breve tempo, a costruirci delle situazioni di tipo nuovo, in

(26/2/1970)

cui esista tutte un arco di protezioni, all'interno delle quali possa andare avanti un grosso sforzo di produzione. Debiamo perciò oggi, come obiettivo centrale, la costruzione di un insieme di protezioni funzionale a uno sforzo di lavoro di produzione. Anche la C.P. ha scoperto l'importanza della costruzione di simili apparati, nella linea del rafforzamento delle strutture di direzione e della formazione di un pre-gruppo. I rapporti tra C.P. e pre-gruppo aiuteranno che la funzione di direzione politica della C.P. possa svolgersi da una posizione ben protetta, e quindi più sicura.

Ora, in che direzioni ci potremo muovere, in questa situazione? Innanzitutto dovremo concentrare i nostri sforzi nel tentativo di costruire una articolazione del nostro apparato di direzione in forme adeguate a queste esigenze, una protezione sufficiente per lo sviluppo di un lavoro di produzione. Naturalmente, una efficace "protezione" non può riposare soltanto su proporzionati organismi di direzione. La situazione è quella che è, e in essa un intervento "di direzione" può determinare soltanto certe cose; non è che l'articolazione di un apparato di direzione ci mette, poi, in condizioni sicurissime.

Comunque, è oggi obbligatorie, per noi, economizzare il più possibile le forze - e di qui costruire delle minime basi di protezione. Noi abbiamo bisogno di più che di questo, di posizioni ben salde: non soltanto di margini di disponibilità di tempo in più, ma di posizioni pratiche, che ci consentano libertà di movimento, interazioni, relazioni, - ciò ci è richiesto

(26/2/1970)

se vogliamo andare avanti nel lavoro di produzione.

Le nostre esigenze "di protezione" sono dunque più estese; ma oggi dobbiamo costruire il nostro apparato di direzione in un modo serio, in modo che lo sforzo di direzione pesi meno di quanto pesa adesso, e che, almeno per questa parte, ci troviamo in condizioni di investire maggiori forze sui piani più interni, staccati dalle sintonie esterne e dalla direzione di queste nei suoi termini diretti. Dobbiamo quindi attuare sviluppi paralleli a quelli del fronte politico - una articolazione del nostro mondo di direzione, attraverso cui questo possa pesare di meno sulle spalle della C.C.C.; e diventi possibile, per i suoi componenti, andare avanti in un lavoro di produzione. A questa linea deve legarsi tutto il quadro delle persone alle quali si chiede di entrare, pienamente, nel mondo delle attività scientifiche particolari - che sono, oggi, studenti, e giovani laureati, e che devono essere aiutati al conseguimento di posizioni di questo genere, in cui possano effettivamente "produrre". Ma, anzitutto, gli organi di direzione devono essere articolati in modo che tutto il gruppo possa ben lavorare su questi piani.

All'interno del Centre, poi, gli anziani, le persone "di prima generazione" del Centre, sulle quali, di fatto, in questi anni, si è abbattuta la massima parte del peso del lavoro di direzione, sono, più di altri, in grado di dare dei contributi significativi sui terreni più interni di produzione scientifica e di produzione culturale. E' vero che essi sono anche in grado di dare dei contributi notevoli alla direzione dell'insieme; ma il rappor

(26/2/1970

te tra le cose è tale, che noi non potremo andare avanti, al di là di ciò che abbiamo conseguito attualmente, su questo piano dell'intervento culturale, se non potremo disporre di energie volte prevalentemente all'interno.

In questa situazione, se vogliamo realizzare grossi progressi, dobbiamo guardare nella prospettiva più lunga, - cominciare col porre questo gruppo di problemi, e in particolare quest'ultimo problema, come problemi urgenti, e risolverli per bene, in questa linea, è una condizione essenziale, dato il quadro complessivo delle forze di cui disponiamo oggi, perché possiamo raggiungere delle posizioni più solide su questo fronte.

Ho fatto un parallelo tra la situazione nella sfera politica e la situazione nella sfera culturale; ma direi che questa è molto più drammatica. Di fatto, sul fronte politico, si è forse andata accumulando, negli ultimi anni, tutta una tradizione, che ha impiegato poco tempo a svilupparsi, perché si è incentrata con un movimento spontaneo in atto; e una certa fusione tra l'elaborazione di discorsi e le migliori esigenze di spontaneità, si è forse compiuta in un giro di tempo relativamente breve. Invece, la nostra vitalità d'insieme sul fronte della presenza culturale è modesta - i tempi di questa fusione saranno più lenti, e il conseguimento di questa è un obiettivo più difficile e complesso. Quindi, l'esigenza della costruzione di posizioni protette sul fronte civile-culturale ha un suo particolare carattere di urgenza, in questo dominio, di fronte alla corrispondente esigenza nel dominio politico.

(26/2/1970)

Allora, noi mettiamo al primo punto, nel nostre sforze presente, da un lato il lavoro per costruire degli organismi di direzione adeguati, sul terreno civile e sul terreno culturale, e, in strettissima connessione con ciò, mettiamo adesso al centro il lavoro per sviluppare realmente dei contenuti di discorso.

In questa direzione, l'esperienza fatta attraverso le nostre riunioni sul '900 è stata importante: non tanto per i risultati, - abbiamo bisogno di discorsi molto ma molto più solidi, più articolati e più organici -, ma per ciò che essa è stata come esperienza. In fondo, iniziando queste nostre lavori sul '900, noi sapevamo di avere molto meno di ciò che avevamo sul fronte politico, quando cominciamo a muoverci nella direzione corrispondente. Questa circostanza appariva chiara, sulla base dell'osservazione del fatto che le accumulazioni conseguite, attraverso gli anni di studio e di formazione tradizionale, dalle persone che fanno parte del Centro, erano modeste, rispetto alle accumulazioni corrispondenti sul piano politico. Su questa base, la possibilità di un discorso organico ed articolato era praticamente lentissima.

Era però importante che si avviassero un'esperienza ed una fatica in questa direzione, e che agli occhi dei più apparisse pienamente il valore di tutta questa parte di mondo, e il ruolo di queste appercezioni e di questa direzione di lavoro e di approfondimento si mostrasse nel fatto. In questo senso,

(26/2/1970)

il lavoro fatto è stato molto utile per tutti. In un modo più vivo, le persone della C.C.C. hanno verificato quanto un discorso sulla storia dei processi di sviluppo della cultura umana, e in particolare degli ultimi secoli, con le loro contraddizioni chiuse, e soprattutto con le loro contraddizioni aperte, possa diventare patrimonio fondamentale e costitutivo della propria personalità - un patrimonio almeno tanto fondamentale e costitutivo quanto il patrimonio politico, e base di una maturazione molto più ampia e profonda.

In questo senso, abbiamo fatto un'opera di sollecitazione della spontaneità, in una linea di sviluppo che non potrà articolarsi che per lunghi periodi, e attraverso un lavoro sistematico condotto giorno per giorno. E forse, possiamo adesso essere un tantino ottimisti; la situazione è stagnante, ma abbiamo verificato che vi sono possibilità di movimento. Ho riportato questa impressione da queste conversazioni, e dal modo in cui le cose hanno funzionato. Sarà possibile innestare un processo di produzione e di maturazione seria, anche se con tempi inevitabilmente lunghi.

Evidentemente, non ci possiamo contentare di ciò, - né di ciò che abbiamo conseguito in positivo -, perché, come dicevo prima, il discorso d'insieme non ha sufficiente organicità e articolazione; e nemmeno dell'esperienza fatta, per quel che lascia immediatamente in ognuno e nel nostro complesso unitario. Debiamo anzi muoverci dall'esperienza compiuta, per quel che contiene di positivo, e porre all'ordine del giorno proposte più avanzate, per il superamento di ciò che di debole è contenute nelle nostre formulazioni e

(26/2/1970)

nei nostri risultati su quest'argomento.

Possiamo concludere, sulla base di ciò che abbiamo fatto, da un lato che queste sforze va condotte avanti - è un risultato importante: non è una piccola proposizione, è una convinzione concreta, che può effettivamente mettere in moto le persone; e, dall'altro lato, possiamo concludere che alcune riunioni, letture e discussioni, in questa situazione agitata, tra l'altro, dai continui sussulti esterni, dalle difficoltà di direzione e di intervento, non possiamo arrivare a ricostruire un quadro che non sia sommarie e insufficiente. Dei seri risultati possono venire solamente da uno sforzo permanente, di più lungo periodo, che raccolga la fatica di un maggior numero di persone, e che possa disporre di un più ampio sistema di competenze.

Debiamo quindi far diventare il lavoro di analisi delle forze e delle tendenze di sviluppo del nostro tempo, sul fronte della lotta delle idee, una componente permanente dell'attività della C.C.C. Debiamo costruire una nostra forza su questi fronti - che ci renda capaci di raccogliere largamente la fatica che, attorno a noi, noi stessi sollecitiamo. Debiamo sviluppare le cose in questo senso; anzitutto, legando a questa attività molte persone - anche senza ^{chiedere} che ne abbiano una coscienza completa; dobbiamo indirettamente associare a questa fatica tutte le competenze del nostro collettivo, Centro, S.U. e derivati vari, mantenendo, naturalmente, una centralizzazione delle attività nella C.C.C.

Potremmo dare a due persone del Centro il compito di portare avanti que

(26/2/1970)

ste lavoro di analisi, in rapporto alla sfera naturalistica e alla sfera umanistica; e ognuna di queste dovrebbe fare il suo lavoro "in grande", utilizzando sistematicamente tutte le competenze, per ricavarne orientamenti e indicazioni di fatto, sulla base di contatti diretti e di scambi di informazioni. Ed è estremamente importante che tutti utilizzino al meglio, fin dal primo momento, i dati conseguiti, su un piano di contenute, nell'interazione con la base studentesca della S.U., e con tutte le persone che hanno a che fare con la C.C.C. E la C.C.C. potrà dimostrare il suo ruolo "di direzione" con suggerimenti di lavoro, inviti di approfondimento, raccomandazioni di letture, eccetera.

Debiamo vivere, e far vivere tutti, bene inseriti su questo piano, nel complesso delle forze che vivono attorno a noi, in un'atmosfera di scambio reciproco di orientamenti di letture e di studio - con gli spunti della C.C.C. per queste lavoro sul '900, che si svolgono poi in questa interazione, attraverso riunioni e conversazioni. Questo lavoro richiede un'atmosfera spontanea seria, di quelle che si incontrano nei domini civilizzati - dove, quando ci si incontra, si parla più volentieri di questioni di orientamento culturale e di fili generali di discorse, piuttosto che di partite di palle ne o di altre cose di questo tipo. Uno degli sforzi più grossi che le persone della C.C.C. devono fare, adesso, è proprio uno sforzo di civilizzazione in grande, sui piani di base.

Di tutte ciò vorrei parlare a parte, in seguito. Per ora, vorrei sottolineare che, man mano che la "civilizzazione" di base va avanti, e la gente

scambia i suoi discorsi, e le sue esigenze di discorsi, e lavora seriamente su questo terreno, - in questa situazione si inserisce utilmente il lavoro ulteriore di analisi del '900. In questo quadro, anche parti inferiori del nostro organismo complessivo potranno avere una funzione, e dare un contributo; e potrà avviarsi una situazione di vita più ricca e articolata, un'atmosfera più matura, nella vita scientifica e nella vita culturale.

Tutto ciò deve investire il Centro stesso. E' corretto che, nei confronti della C.P., tutti siano subordinati, in quanto personaggi politici; ed è corretto che, nei confronti della C.C.C., tutti siano subordinati, in quanto personaggi che vivono nel dominio civile, in senso lato, e che lavorano e producono cultura. E' importante, quindi, che interventi dello stesso genere incidano sull'atmosfera del Centro, che vi sia in particolare, in questo quadro, un grosso sforzo per indicazioni di lettura e di studio, per scambi di informazioni di lettura e di studio, per confronti di esperienze e di maturazione su terreni più ampi. La stessa C.C.C. potrebbe fare delle cose scritte a circolazione privata, che incoraggino ed orientino il lavoro delle persone in un modo più puntuale, su questi terreni più ampi. Tutto ciò mi pare raggiungibile, con una fatica non eccezionale; e potrebbe formare canali, nella prospettiva di sviluppo del nostro lavoro di analisi, attraverso i quali le persone del Centro potrebbero sanamente interagire.

Verrei sottolineare che l'opportunità di queste stesse iniziative emerge, abbastanza chiaramente, da un esame dell'evoluzione delle nostre attività

(26/2/1970)

attività e dell'attività complessiva del Centro, in questo settore, negli ultimi mesi. C'è una continuità tra la nostra situazione attuale e quelle nelle quali ci siamo trovati in precedenza - e, soprattutto, quella di partenza, del tempo delle discussioni autunnali. La situazione di partenza, come tutti ricordano, era di relativa debolezza, su questo fronte. Esistevano sì alcune posizioni isolate di forza e una certa tradizione riposta; ma nell'insieme, il quadro di forze era oggettivamente debole, in atto. Il Centro era molto circospetto, nel muoversi in questa direzione, e addirittura timido, più disposto a rimandare uno sforzo in queste campo piuttosto che a muovere i primi passi. Alcuni tentativi di allargamento dell'intervento del Centro su piani civili e culturali, in un senso ampio, c'erano già stati, in fasi precedenti della vita del Centro; ma l'atteggiamento dominante, nella pratica, restava notevolmente timido, di fronte alle previste e prevedibili difficoltà dell'intervento in queste campo.

Tutte le mie polemiche dell'autunno scorso avevano come scopo di richiamare energicamente l'attenzione di tutti sull'urgenza di dare soddisfazione, al più presto, a tutte le esigenze di allargamento, sia nell'ambito del terreno più propriamente politico, sia dal terreno politico al terreno civile. Nonostante tutto ciò, la precedente timidezza, davanti a queste spinte, ha continuato, nascostamente e non nascostamente, a operare, sicché siamo restati, in parte, vittime di questa, nelle sforze per la costruzione di una forza reale sul terreno culturale. Questa timidezza iniziale ha pesato negativamente, - ed è giuste sottolinearle - , negli ultimi mesi, nel perio

(26/2/1970

do dell'impostazione iniziale del lavoro della C.C.C.

Attraverso quali canali ha passato negativamente? Mi pare che la timidezza nei confronti di questo mondo si è travestita nei panni di un atteggiamento che, in fondo, rimandava l'intervento esterno, e lo sforzo di direzione esterna, a tempi successivi relativamente lontani; e tendeva in sostanza a porre come unico tema importante nel funzionamento della C.C.C., nell'immediato presente, il lavoro interno nelle sue varie articolazioni. Di fatto, si riteneva che si potesse fare a meno dell'intervento esterno, e che non vi fossero i termini per muovere dei passi in questa direzione, - e che ci fossero soltanto le premesse sufficienti per fare delle piccole cose non rilevanti, che non chiedevano un grosso impegno della C.C.C. sul fronte esterno. Questa posizione non è mai stata affermata esplicitamente - e del resto, spesso, le posizioni sbagliate sono comprese come tali soltanto tardi, dopo che si sono definite esattamente e hanno acquistato una veste precisa. Di fatto, siamo andati avanti sulla base di queste posizioni, senza avere la coscienza del fatto che queste ci guidavano, e che il nostro comportamento si fondava, in sostanza, su di esse. Siamo poi riusciti a renderci conto, man mano, attraverso lo sviluppo delle cose, che in effetti ci muovevamo secondo queste linee sbagliate.

Tutto ciò è all'origine del fatto che abbiamo fortemente sottovalutati e trascurati gli interventi per la direzione del fronte esterno - in misura notevole. L'essenziale diventò il portare avanti il nostro lavoro di indagine sulla situazione napoletana - che poteva andare avanti, già se le varie

(26/2/1970

persone funzionavano come sapevano funzionare, senza grosse spinte di direzione. Una certa direzione si esercitava nella sfera interna; ma questa finiva con l'andare avanti da sé. In fondo, anche senza un discorso esplicito in proposito, tutti ritenevano che si dovesse attuare solo un primo avvicinamento alle cose esterne, tanto per vedere ciò che vi poteva accadere - un avvicinamento che poteva esser fatto senza apparati di direzione.

Qui, le responsabilità sono di tutta la C.C.C. - ma sono ripartite diversamente. Le maggiori responsabilità sono delle persone che hanno avuto posizioni di direzione - vi sono responsabilità mie personali e di R.M., che abbiamo entrambi, solo con un certo ritardo, riconosciute l'importanza di dare corpo e solidità a tutte il nostro apparato di direzione in queste campagne, e di essere presenti come forza attiva in tutte il lavoro esterno, sistematicamente. Molte iniziative sono rimaste poco coordinate, alcune non hanno avuto seguito - e ciò ha effettivamente nociuto al lavoro della C.C.C. In particolare, i rapporti con i laureati e con i giovani S.U. sono andati avanti senza un solido sostegno di direzione. Comunque, credo che, almeno fino ad ora, i danni siano restati marginali - c'è solamente un ritardo, per sviluppi che potevamo, forse, ottenere più rapidamente. Il male è nel fatto che non è accaduto niente, e il niente è sempre un qualcosa in positivo. Ma non è accaduto l'irreparabile, per tutte ciò verso cui vogliamo andare.

Il risultato di questa fase è nella coscienza che l'originaria presunzione sul rapporto tra intervento esterno e intervento interno, nelle nostre attuali condizioni, è una presunzione errata; e che, anzi, l'intervento sul

(26/2/1970)

frente esterno è già adesso obbligatorio, e in termini ben qualificanti. Questa consapevolezza è sollecitata dalle esperienze degli incontri con gli adulti S.U., dalla scoperta delle contraddizioni della loro vita complessiva e della importanza dell'intervento nel loro mondo; e direi che è anche confermata, adesso, in questa fase in cui si discute, nelle facoltà, dei problemi di orientamento culturale dei giovani attraverso la scoperta del fatto che anche il mondo studentesco in senso stretto ha necessità di un aiuto in questo dominio.

L'intervento esterno, quindi, non potrà essere trascurato, e la sua direzione sarà tutt'altro che facile. Così siamo rimandati a considerare le esigenze di una piena maturazione interna. Mi pare che, su questo piano, l'esperienza pratica diretta del fronte esterno e della sua importanza si somma a quella del lavoro interno di commissione, e del dibattito all'interno della commissione stessa.

(26/2/1970)